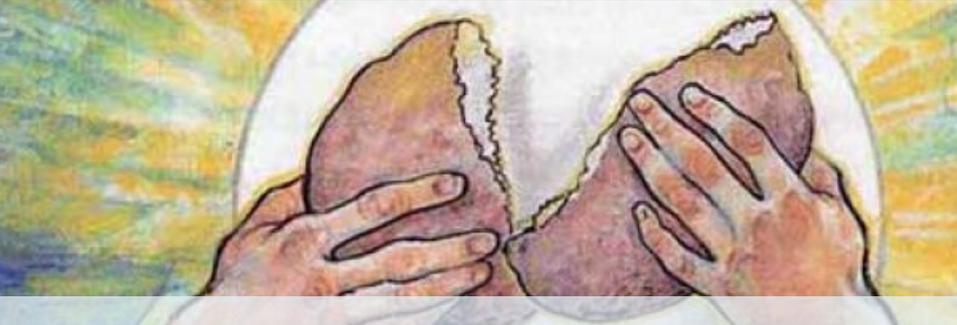


IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa



EUCARESTIA FORMA SINODALE DELLA CHIESA

Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo ...

di mons. Salvatore Marino

(1 Cor 10,17)

La **Celebrazione Eucaristica** è proprio la realtà più semplice ed insieme la più complessa per rendere presente la sinodalità della chiesa

La più semplice: a livello sociologico: scriveva il 22 maggio 1983 la CEI in un bellissimo documento (da rileggere!), *Eucaristia comunione e comunità* (n.36): *Il tutto inizia già quando, al suono della campana - ed è bene oggi riscoprire questo suono - i fedeli escono di casa e si avviano verso la Chiesa. In quel movimento che fa convergere i fedeli verso lo stesso luogo per diventare il soggetto attivo dell'unica azione, il mistero della Chiesa trova una manifestazione sensibile, e insieme l'attuazione più piena. Lì si vede che la Chiesa - come dice San Cipriano - è popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Quindi già la celebrazione in sé è un segno dato alla società: perché tanta gente converge in un 'posto'? perché tanta gente esce da un 'posto'? Troppe volte noi dimentichiamo che la comunità stessa che celebra è segno di comunione e che la comunione è missionaria e la missione è per la comunione (Ch.L.32).*

La più complessa: a livello teologico: *Lasciate che sia pasto delle belve per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo... Piuttosto accarezzate le fiere perché diventino la mia tomba e nulla lascino del mio corpo ed io morto non pesi su nessuno.*

Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo. Pregate il Signore per me perché con quei mezzi sia vittima per Dio... Non vi comando come Pietro e Paolo. Essi erano apostoli, io un condannato; essi erano liberi io a tuttora uno schiavo. Ma se soffro sarò affiancato in Gesù Cristo e risorgerò libero in lui (S. Ignazio di Antiochia, Lettera ai Romani IV ca 115 d.C.).

Ho voluto iniziare l'aspetto teologico con questa citazione (che da una parte ci ricorda gli studi di Patrologia e dell'altra la recita dell'Ufficio delle letture!) per ricordare subito che il pane eucaristico è fatto di tanti chicchi raccolti e poi triturati ed impastati insieme. Quindi l'eucaristia è il segno che una nuova qualità di vita si può raggiungere soltanto superando quella vecchia! Si può essere Chiesa sinodale se si supera la questione individuale. Io sono così! io la penso così! Proprio la comunitarietà del rito ci fa prendere coscienza che dobbiamo essere delle persone che vivono in relazione. E come i genitori sono disponibili a dare la vita per i figli, così dovremmo essere capaci da darla per i fratelli. Nella Celebrazione eucaristica siamo invitati a superare peccati interpersonali e/o barriere e blocchi personali.

Concludo con la famosa *Didachè*: *Nel modo in cui questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra; perché tua è la gloria e la potenza, per Gesù Cristo nei secoli (9,4).*

Eucarestia: forma sinodale della chiesa

diac. Dario Cutale

Il titolo evocativo che abbiamo dato a questo numero del Portico (Eucarestia: forma sinodale della Chiesa.), letto in maniera distratta o in maniera superficiale può risultare come una frase fatta, ma se ci soffermiamo per qualche secondo, ci rendiamo conto di quanto sia difficile realizzarlo nella realtà cristiana. Come dare senso ad un titolo che profuma di illusione? Forse se proviamo a sostituire il punto (.) alla fine del titolo con il punto interrogativo (?), Eucarestia: forma sinodale della Chiesa?, il tutto risulterebbe più credibile in quanto più che una realtà realizzata, ci disponiamo nella prospettiva di una realtà realizzabile, quella realtà che può contare sullo sforzo dei tanti battezzati che, nonostante le tante difficoltà e fragilità, sono sempre pronti e disposti a mettersi in cammino per fare della Chiesa un solo corpo con Cristo.

Lasciando perdere la punteggiatura, e provando ad intraprendere una strada, ancora più complicata, proporrei nel titolo la sostituzione della parola "forma" con la parola "sostanza", e quindi il tutto suonerebbe così: "Eucarestia: sostanza sinodale della Chiesa". Qualcuno penserà che siamo semplicemente passati dall'illusione all'utopia, infatti tradurre le parole (forma) in servizio (sostanza) non è cosa semplice. Siamo consapevoli che le parole sono importanti, lo sappiamo, e spesso cambiano la vita di molte persone, così come lo sono state le parole di Gesù: "Fate questo in memoria di me", ma spesso le parole sono sovrabbondanti e si fermano ad essere solo parole, ma Lui non si è fermato solo alla "forma", Lui è andato oltre, Lui ha transustanziato la forma in "sostanza". Mentre noi umani ci perdiamo in un mare di discorsi più o meno importanti, di trattati teologici, incontri, conferenze per rendere vivo e visibile il sinodo in questa chiesa oggi, Lui alle parole ha fatto seguire la "sostanza", Lui con il suo corpo, con la sua carne con il suo Essere si è spezzato per Noi. *"Fate questo in memoria di me" significa: fate anche voi come ho fatto io. Giovanni lo dice apertamente: "da questo abbiamo conosciuto il suo*

amore: egli ha dato la vita per noi. Anche noi, perciò, dobbiamo spendere la vita per i fratelli" (1 Gv. 3, 16).

Ma lo siamo veramente così coraggiosi? La risposta è in ognuno di noi perché è la nostra "sostanza" di vita che deve dare delle risposte al nostro essere cristiani, e non tanto la quantità di parole che diciamo, che possono essere di qualità ma che spesso non raggiungono l'obiettivo. Non è stato un caso che Gesù Cristo prima di spezzare il pane con i suoi discepoli ha sentito il dovere di essere esempio per tutti lavando i piedi a ciascuno di loro. Quel gesto che qualcuno può additare in realtà come semplice, se guardato con la mentalità di quel periodo (solo gli schiavi lavavano i piedi ai loro padroni) diventa un gesto immenso. Quel gesto, quella sua attenzione estrema verso i suoi fratelli, il suo chinarsi per mettersi a servizio degli altri e per gli altri, non cambia la forma dell'eucarestia, ma in realtà diventa "l'essenza" stessa dell'eucarestia. Il mio spezzarmi oggi ad esempio di Gesù diventa la misura del mio essere prossimo nei confronti degli altri, diventa la mia sostanza da cristiano "Questo è il mio corpo ..."...la forma diventa sostanza e così il suo corpo è più del suo, è anche il nostro, è anche il mio, è il corpo degli uomini che piangono, soffrono, gridano, che hanno bisogno estremo di vicinanza. Ed è così che l'Eucarestia più vera è quella che coinvolge le nostre lacrime, le nostre fatiche, i nostri dolori, i nostri drammi. Solo nutrendoci di questa verità possiamo davvero incarnare il Cristo e lasciarci abitare, possiamo dare un senso alla nostra vita. È attraverso l'Eucarestia che l'esistenza tocca ed entra nell'essere; è nell'Eucarestia che l'amore trova il suo compimento.

"È per questo che la vita stessa chiede di farsi Eucarestia, comunione" (D. Turollo).

Non ci sono strade alternative, per essere cristiani sinodali dobbiamo essere capaci di non preoccuparci delle punteggiature della nostra vita o della sua sintassi, ma della sua essenza, della sua "essenza eucaristica".



Eucarestia, forma sinodale della chiesa

La mia esperienza con gli ammalati

diac. Carmelo Bonfiglio

Da diversi anni mi occupo nel mio piccolo paese della pastorale degli infermi, prima come Ministro straordinario della distribuzione della Santa Comunione e poi come Diacono permanente. La prima cosa che ho sempre notato durante la visita nelle case degli ammalati è l'attesa e la gioia dell'Incontro con il Signore.

La dimensione ridotta della comunità e la conoscenza reciproca favorisce sicuramente gli incontri con le persone. Ritengo che sia importante il rapporto che si instaura. Il farli sentire pensati e amati apre alla fiducia e spesso viene chiesto aiuto per risolvere problematiche di vita pratica.

L'esperienza maturata in questi anni mi ha arricchito profondamente grazie al contatto con numerose situazioni che mi si sono presentate, e mi ha fatto toccare con mano la solitudine, la disabilità, la rassegnazione per la morte imminente. In alcuni casi ho avuto modo di benedire gli ammalati che da lì a poco, sono passati ad altra vita. Essere stati vicini a loro in questo delicato momento mi ha dato profonda gioia e commozione.

Sono stato toccato profondamente dall'incontro con una grave forma di disabilità fisica e del linguaggio, ma la persona che ne era portatrice con i gesti e con suoni gutturali esprimeva la volontà di volersi accostare al Sacramento.

Ritengo interessante l'esperienza avuta con il marito di una signora alla quale portavo l'Eucarestia. Il marito all'inizio si allontanava da casa, ritenendosi ateo. Conoscendolo sapevo che si trattava di una persona "giusta" che nella vita e nel lavoro aveva spesso dimostrato di essere dalla parte dei più deboli. Con lui ho fatto tanti discorsi e gradualmente ha deciso di accostarsi ai Sacramenti, di festeggiare con la celebrazione Eucaristica l'anniversario di matrimonio, di accostarsi insieme alla moglie alla Santa Eucarestia.

Ho sempre pensato che la Chiesa deve essere più vicina a queste forme di solitudine e di malattia e ho accolto con

gioia la nomina di nuovi Ministri, per poter così raggiungere più persone.

Insieme collaboriamo e condividiamo momenti di crescita. Abbiamo sperimentato la Chiesa in uscita, tanto auspicata da Papa Francesco, lasciando le nostre case e le nostre comodità e cercando di raggiungere quante più persone possibili, a volte senza essere richiesti, ma prendendo l'iniziativa del primo incontro.

Il contatto con la sofferenza è occasione di crescita umana e spirituale, "è nel donare che si riceve": nel dare qualcosa di noi agli altri, una parola di conforto, un pó del nostro tempo, un sorriso, un piccolo aiuto... abbiamo già la nostra ricompensa.

Ho avuto modo di visitare diverse case di ammalati e, a volte, accade qualcosa di straordinario: si radunano i vicini ed insieme si partecipa al momento di preghiera e soprattutto si vive con fede l'incontro con l'Eucarestia. Quella casa diventa chiesa domestica, luogo di dialogo, di ascolto reciproco, occasione per capire e per spiegare, per sentirsi una piccola comunità. Mi sono trovato ad ascoltare anche i familiari, impossibilitati a partecipare alla vita della Parrocchia o lontani dalle celebrazioni della Chiesa ed ho cercato di stabilire un dialogo, invitandoli a riflettere e non essere indifferenti al messaggio del nostro Signore Gesù Cristo.

Nell'Eucarestia la persona ammalata riceve la forza per affrontare la sofferenza e la solitudine. L'Eucarestia è la forza non solo per l'ammalato, ma anche per chi si occupa di lui, per chi assiste e a volte si scoraggia. L'aggrapparsi a Gesù, medico dei corpi e delle anime, è motivo di conforto per tutti.

Vedere e toccare con mano la fede delle persone che, nonostante le difficoltà, la precarietà della salute ecc. si affidano sempre alla volontà del Signore mi dà la forza di alimentare la "beata speranza" della vita eterna, dove non ci sono sofferenze e pianto e dove "Dio asciugherà ogni lacrima..."



PAPA FRANCESCO - “Il nome di Dio è misericordia”

Una conversazione con Andrea Tornielli - Ed. Piemme

Lucilla Bazzano

Ho sempre pensato che un buon libro è come un buon amico: sa istruirti, parlarti, consolarti ed è sempre lì a disposizione per donarti pensieri e riflessioni, capace di trasformare il tuo tempo, spesso vissuto come *krònos* (il tempo che ti divora e ti consuma - il tempo cronologico - quantitativo e misurabile dell'efficienza e dell'efficacia, che riduce la nostra esistenza al mercificabile, che punta sul fare e non sull'agire lasciando poco spazio alla riflessione) in *Kairòs*, cioè in tempo opportuno, il tempo non della quantità ma della qualità, basato non sulla logica del fare e dell'accumulare esperienze, ma sul donare qualità al tempo stesso per goderne l'essenza più profonda e preziosa.

Un concetto questo, che dopo aver letto e meditato il libro di Papa Francesco “Il nome di Dio è misericordia” (libro che nasce da una conversazione con Andrea Tornielli, vaticanista e giornalista de “La Stampa”, scritto in occasione dell'Anno della Misericordia del 2016), non solo penso, ma che sento e spero di vivere quotidianamente da cristiana. Con il suo stile leggero e amabile, eppure così profondo e radicato nella Sacra Scrittura e nella tradizione cristiana, Papa Francesco ci parla della Misericordia nelle sue molteplici sfaccettature, sottolineando ripetutamente quanta compassione (patire con) e misericordia (dare il cuore ai miseri) ha Dio per noi: “è il donarsi di un Dio che accoglie, che si piega a perdonare” (pag. 24), di Gesù che ricerca chi è ai margini, dal pubblicano, al lebbroso, all'adultera” [...] Il Dio fatto uomo si lascia commuovere dalla miseria umana, dal nostro bisogno, dalla nostra sofferenza. [...] Gesù non guarda alla realtà dall'esterno, senza lasciarsi scalfire, come se scattasse una fotografia. Si lascia coinvolgere.” (pag. 102), “Gesù dona misericordia e sceglie, prende con sé” (pag. 27). Come oggi possiamo vivere questa misericordia di Dio? Il Papa ci suggerisce a chiare lettere che per guardare con verità e sincerità a noi stessi, dobbiamo approfittare del sacramento della confessione: “Se tu non sei capace di parlare dei tuoi sbagli con il fratello, sta' sicuro che non sei capace di parlarne neanche con Dio e così finisci per confessarti con lo specchio davanti a te stesso” (pag. 37).

Parlare invece con un'altra persona - e per noi cristiani non è una persona qualsiasi ma ministro della Chiesa (“stare di fronte a un altro che agisce in persona Christi)- non solo ci aiuta a vedere le diverse sfaccettature della realtà e ad uscire dal nostro punto di vista, ma ci dà la possibilità straordinaria di sentirci accolti e perdonati: “È l'incontro con la misericordia” (pag. 39).

Papa Francesco fa sue le parole di Paolo VI in “Pensiero alla morte”: “Dio Padre mi vuole molto bene, mi vuole salvare [...]. Allora manda il suo Figlio, un Figlio che porta proprio la misericordia di Dio tradotta in un atto d'amore verso di me. [...].

Io devo riconoscere l'azione di Dio Padre nel suo Figlio verso di me. Una volta che io ho riconosciuto questo, Dio opera in me tramite suo Figlio.” (pag. 56). Proprio perché amati per primi da Dio, possiamo vincere la “globalizzazione dell'indifferenza” (pag. 102): “Gesù invia i suoi non come detentori di un potere o come padroni di una legge. Li invia nel mondo chiedendo loro di vivere nella logica dell'amore e della gratuità.” (pag. 103). “Gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente diamo. Siamo chiamati a servire Gesù crocifisso, in ogni persona emarginata, a toccare la carne di Cristo in chi è escluso, ha fame, ha sete, è nudo, carcerato, ammalato, disoccupato, perseguitato, profugo.” (pag. 108) “Alle opere di misericordia corporale seguono quelle di misericordia spirituale [...]. Avvicinare, saper ascoltare, consigliare, insegnare anzitutto con la nostra testimonianza. Nell'accoglienza dell'emarginato che è ferito nel corpo, e nell'accoglienza del peccatore che è ferito nell'anima, si gioca la nostra credibilità come cristiani. Ricordiamo sempre le parole di san Giovanni della Croce: alla sera della vita saremo giudicati sull'amore” (pag. 109). Ecco allora che leggendo e meditando questo libro (di cui ho citato solo alcune parti, ma troverete ancora tanta ricchezza e molti altri spunti di riflessione) individueremo la radice del nostro andare in missione: non sarà un fare concitato (ossia un tempo vissuto come *krònos*), ma un agire con compassione e misericordia, ossia un tempo di qualità (un tempo vissuto come *Kairòs*), che potrà vivere con gioia perché per prima “misericordiato” (toccata dalla Misericordia).

